

N. 4 APRILE 2023

INDICE

La Parola

PASQUA: PACE A VOI!

don Daniele

¹ Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. ² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³ Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. ⁴ Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵ Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. ⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, ⁷ e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. ⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹ Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. ¹⁰ I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. **Gv 20,1-10**

La festa di Pasqua che facciamo coincidere con tante cose e in tanti modi diversi nasce, ha il suo senso nell'evento della Resurrezione di Gesù.

Ogni altra interpretazione, non solo è riduttiva dell'evento che l'ha originata, ma ci priva di ciò che più di ogni altra cosa dà senso alla nostra vita.

continua a pagina 12

PASQUA: PACE A VOI

don Daniele **pg. 1**

**A DON DANIELE E ALLA
COMUNITÀ**

Equipe della REMS **pg. 2**

IL SEPOLCRO VUOTO

Alex **pg 3**

LAUDATO SÌ'

A cura di Flavia **pg 4**

**AGRICURA: LA CURA DELLA TERRA
COME TERAPIA**

A cura di Tonino e Piera **pg 7**

30° ANNIVERSARIO

Mamma e papà **pg 8**

**"GOSPODI POMILUI", SIGNORE
ABBI PIETÀ.**

don Giuseppe Dossetti **pg 9**

UNA PREGHIERA LAICA

AA.VV **pg 10**

LA SPERANZA DI UNA RINASCITA

Doina e Alessandra **pg 11**



**Pray
for Peace
Act
for Peace**

A DON DANIELE E ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI PRATOFONTANA

Carissimi, vogliamo ringraziare ognuno di voi per il calore, l'accoglienza e l'aiuto concreto che ci avete dimostrato e donato. Abbiamo percepito che avete compreso in profondità la nostra realtà di vita che è allo stesso tempo fragile e forte. Sì, la nostra forza, matura dalla consapevolezza di essere persone deboli, consideriamo le nostre fragilità come un punto di forza, perché fanno luce sui nostri bisogni, sui nostri punti delicati, riuscendo così ad affrontarli qualche volta autonomamente, ma quasi sempre con l'aiuto degli altri. Non abbiamo percepito da parte vostra pregiudizi, non ci siamo sentiti giudicati, ma accolti, amati, ci siamo sentiti uniti a voi nella preghiera, in cammino verso l'Amore Misericordioso di Dio che è Padre. Come cita spesso Papa Francesco la Chiesa deve "uscire da sé stessa" e "andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali".

Auguriamo a tutti voi di continuare ad essere una Chiesa aperta, accogliente e solidale con i più piccoli. Un grazie di cuore da parte di Alessandra, Solomon, Doina, Sergio. Da parte di tutti gli ospiti e di tutta l'equipe della REMS.

NB: Dalle vostre generose offerte abbiamo ricevuto 276,00 Euro

Se leggi il Vangelo, entra la pace, l'amore, la tranquillità e cancella tutte le negatività verso l'esterno.

Non puoi più odiare. Il Vangelo è un trasformatore: il negativo che entra si trasforma in amore.

C. - ASM del carcere di Re.

IL SEPOLCRO VUOTO

Alex

Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò da Simon Pietro e da Giovanni, il discepolo che Gesù amava. Disse loro di aver trovato il sepolcro vuoto, e di non sapere dove avessero portato il corpo di nostro Signore. Allora i due discepoli corsero verso il sepolcro; Giovanni correva più velocemente e vi giunse prima, si fermò sulla soglia, vide i teli posati, ma non entrò. Pietro, invece, entrò: osservò i teli e il sudario che era stato sul volto di Cristo, avvolto in un luogo a parte. Entrò, dunque, anche l'altro discepolo, e vide e credette. Non avevano ancora compreso la Scrittura, cioè che Egli doveva risorgere dai morti. Penso si dovrebbe riflettere intorno a come la nostra condizione di credenti possa essere, oggi, simile a quella di Pietro e Giovanni a quel tempo, in quel momento: i due discepoli si trovano di fronte alle tracce della risurrezione – il sepolcro vuoto, i teli e il sudario riposti – ma non riescono appieno a comprendere, a credere! Noi, dopo più di 2000 anni, non possiamo certo toccare con mano le bende che avvolsero il corpo di Gesù, ma le tracce a nostra disposizione sono le Scritture, e attraverso la profonda comprensione di queste, siamo chiamati a credere, e credere senza aver visto. Si torna dunque ad un aspetto fondamentale, origine e alimento spirituale della nostra fede, riassunto in una delle frasi più intense e potenti a noi lasciate da nostro Signore Gesù Cristo: "Beato chi crede, senza aver veduto".



LAUDATO SI' - ETICA AMBIENTALE PER NUOVI STILI DI VITA

A cura di Flavia.

Venerdì 3 febbraio 2023 don Bruno Bignami, a Pratofontana, è stato ospite dell'Unità Pastorale San Paolo VI. L'incontro si inserisce in un cammino che la comunità ha iniziato lo scorso anno attraverso la lettura, insieme, dell'enciclica papale con l'obiettivo di cogliere e vivere nell'epoca attuale quei contenuti che permettono di andare nella direzione indicata dal papa, secondo un'ecologia integrale, favorendo un modello educativo verso la spiritualità. (*vedi cap.6 Laudato si'*). Questa enciclica, come ha sottolineato don Bruno: è una miniera! Ne richiamiamo alcuni aspetti su cui il relatore si è soffermato.

L'enciclica legge il tempo che stiamo vivendo dando dei contenuti che, non solo lo interpretano, ma ci indicano anche una direzione: cosa dobbiamo guardare? Alcuni esempi: *i cambiamenti climatici*: sono una realtà che modificano la nostra vita. L'enciclica dà una prospettiva: limitare i cambiamenti climatici significherebbe limitare le crisi per alcune zone del mondo. Là dove le popolazioni devono lasciare la propria terra significherebbe dare possibilità di vita a tutti.

Perdita di biodiversità: è importante, perché non è tanto una perdita di oggetti, quanto una perdita di relazioni! Significa impoverire ciò che Dio ha creato e ci ha donato perdendo quindi innanzitutto la relazione con Dio creatore! Questo tema della biodiversità ci dice l'ignoranza in cui siamo e che dobbiamo ammettere: non conosciamo e non abbiamo nemmeno censito tutte le specie presenti sulla terra; ne abbiamo censito appena 2.000.000 ma sono almeno 4 volte tanto! Oggi tante specie sono in estinzione e nemmeno lo sappiamo! Questi due temi sono affrontabili solo se partiamo dalla realtà DEI POVERI. I poveri sono il cuore del messaggio cristiano e partendo da loro si può capire come cominciare a risolvere i primi due problemi. Tutta la prima parte dell'analisi affronta questo, in una nuova prospettiva, che è quella della visione integrale. ECOLOGIA INTEGRALE. Questa è una grande novità nel magistero della Chiesa: non c'era, prima, lo sguardo complesso che l'enciclica ha proposto! Ecologia integrale significa che tutto è connesso. Dobbiamo, cioè, affrontare i temi dentro la complessità, anzi, al n° 138 dice che ogni volta che rifiutiamo di affrontare i problemi nella loro complessità operiamo delle semplificazioni che sono forme di ignoranza. Se assolutizzo un aspetto e tralascio gli altri, questa è una forma di ignoranza; anche se affrontassi i temi sociali (ad esempio: la povertà) lasciando quelli ambientali! Le assolutizzazioni non funzionano e dicono che siamo su una strada sbagliata. Questo, però, oggi succede anche dentro la Chiesa: molti operano delle semplificazioni e il risultato è un impoverimento del modello relazionale.

Quello che sta avvenendo in queste settimane con le navi delle ONG, è ignoranza: la mandi nel porto più vicino per consumare meno gasolio e per rispetto della vita, non nel porto più lontano per scoraggiare ogni tentativo di aiuto, quasi che fare il bene sia una colpa! Questo è un problema di carattere sociale e di carattere ambientale. L'ecologia integrale significa



questa capacità di abitare la complessità del nostro tempo. Chi ragiona così? Tutti dicono che è bella la Laudato Si', ma poi si fermano all'esempio della raccolta differenziata: questo è il minimo! Dobbiamo ragionare in termini di ecologia integrale: i temi sociali e ambientali vanno coniugati insieme e quando affrontiamo gli uni dobbiamo coglierne le implicanze anche sugli altri, non possiamo tenerli separati! Ad es. non possiamo disgiungere il tema dell'economia e del lavoro da quello ambientale come abbiamo fatto troppe volte nel nostro paese... Pensiamo a Taranto e all'ILVA, modello novecentesco contrario all'ecologia integrale! Se il lavoro non tutela la salute, che lavoro è? Il lavoro è un'esperienza centrale per l'uomo, ma contestualmente il lavoro è un lavoro che si prende cura dei territori, delle specie, dell'umanità: coltivare e custodire, ricorda la *Laudato Si'* richiamando Gn. 2, 15. Coltivare e custodire sono i due verbi che indicano anche l'agricoltura e l'allevamento, ma soprattutto un'attività e una passività che dobbiamo vivere e "agire" per migliorare la vita, non per danneggiare il progetto di Dio. Ad esempio, nel Medioevo i monaci che hanno bonificato le paludi delle pianure, hanno fatto interventi volti a migliorare la produttività dei suoli e le condizioni di vita degli uomini, ma in armonia col progetto di Dio. Attenti, anche a questo proposito, a non assolutizzare. Sbaglia chi dice che bisogna lasciare la natura così com'è, senza toccarla; bisogna coltivare, ma anche custodire, avere cura: le tre foreste "polmoni" del pianeta vanno custodite, sono realtà patrimonio dell'umanità che custodiscono un modello climatico. Già da questi ragionamenti si comprende che occorre fare DISCERNIMENTO. Migliorare la vita è giusto, ma noi abbiamo l'intelligenza per capire il progetto di Dio e su alcuni temi dobbiamo imparare a fermarci per tutelare un equilibrio. Ad esempio abbattiamo foreste per potenziare un'agricoltura intensiva che produca biocarburanti: dobbiamo capire che rompiamo un equilibrio che custodisce la vita! Un altro esempio: salvare il pianeta. Il pianeta è già sopravvissuto con 7/8 gradi in più, ma con una biodiversità diversa: non c'era la specie umana! Il problema, quindi, non è salvare il pianeta, bensì salvare le condizioni di equilibrio perché la vita umana continui sul pianeta terra: la cosa è più delicata! Questa è l'ecologia integrale!



Se tutto questo è vero dobbiamo favorire un modello educativo, una spiritualità che è illustrata nel cap. VI, quando ci aspetteremmo la parte pratica. Parte dai consumatori e arriva alla Trinità, grazie alle relazioni che ci costituiscono. Il dono più grande che abbiamo sono le relazioni! Quattro sono i livelli di relazione che viviamo e se ne salta uno, salta l'ecologia integrale.

- il rapporto con noi stessi. Se non hai cura di te non farai nulla per vivere bene le relazioni con gli altri; dobbiamo imparare ad accoglierci per quello che siamo, come unici, anche con i nostri limiti: non c'è nessuno al mondo capace di fare quello che puoi e devi fare tu.
- la relazione con tutte le creature. Bisogna entrare in una dinamica di riconoscimento del dono delle creature: tutto ciò che ci circonda è appello al riconoscimento che è dono di Dio, perciò ogni creatura ha un valore, un significato indipendente dalla sua utilità. Questa è la grande sfida: non chiedersi "a cosa serve", ma esclamare "quanto è bella"!
- la relazione con gli altri così importante che ad essa il Papa dedica la Fratelli tutti. La fraternità si esprime nell'ecologia integrale in un dinamismo che, a partire dai poveri, da chi rimane escluso, ha bisogno di essere incluso e di sentirsi parte.

- la relazione più importante, quella con Dio creatore: riconoscimento del dono che la terra è per noi da parte dell'amore di Dio.

Dentro queste relazioni si gioca una spiritualità ecologica integrale, per questo nel cap. VI parla di sacramenti e liturgia che sono rimandi al creato: acqua, pane, vino olio, sono creature e frutto del lavoro umano. Con forza si sottolinea la contrapposizione tra la CULTURA DELLA CURA e la CULTURA DELLO SCARTO. Ogni volta dobbiamo ragionare e capire se stiamo adottando l'una o l'altra. La cultura della cura è cura delle relazioni a tutto campo: il dono più grande che abbiamo sono le relazioni! La cura delle relazioni è la dimensione ecologica per eccellenza.

La cultura dello scarto è l'opposto: sposare la visione utilitaristica, consumistica per le cose, porta inevitabilmente a scegliere/selezionare/scartare anche le persone!

Avviene questo anche nei confronti dei profughi: se uno viene dall'Ucraina gli mettiamo i tappeti rossi, se viene da altre zone del mondo mettiamo gli ostacoli, invece l'accoglienza è per tutti! La tentazione della cultura dello scarto, in modo subdolo, si insinua in noi, perché ognuno si rappresenta il mondo a propria immagine.

Da questo derivano alcune scelte importanti:

MODELLO ECONOMICO DIVERSO: dobbiamo passare da un'economia consumistica che genera rifiuti ad un'economia circolare. Ciò che abbiamo prodotto, se non serve più, non lo scartiamo ma lo rimettiamo in circolo per un uso diverso. Il rapporto con le cose cambia, c'è una spiritualità diversa, non è più il profitto la molla che regola il mercato, non si tratta di fare green washing ma ci viene richiesta una conversione più radicale, deve cambiare il nostro rapporto coi beni!

IMPLEMENTARE FORME E SCELTE CHE VANNO VERSO L'ECOLOGIA INTEGRALE. Ad esempio, favorire le comunità energetiche risponde ai criteri dell'ecologia integrale (Convegno Settimane sociali cattoliche Taranto 2021).

1° criterio: risposta al tema ambientale. Si passa dall'energia fossile ad energie rinnovabili. Ad esempio, l'energia nucleare, che viene spacciata per sostenibile, risponde ad un modello centralistico ed ecologica non è: se controllo la centrale di un paese lo metto al tappeto. Questa scelta, invece, è democratica perché educa al consumo responsabile dell'energia, non ci illude che ce ne sia illimitatamente; inoltre è un modello che intercetta le esigenze della comunità.

2° criterio: risposta al tema sociale. I dati Caritas del 2022 dicono che esplodono nuove forme di povertà: tra le nuove forme di povertà una grave è quella energetica. Nella comunità energetica le famiglie che non riescono a pagare la bolletta sono parte della comunità con piena dignità ed è la comunità che risolve il problema, secondo un modello non centralistico ma comunitario.

3° criterio: risposta al tema della comunità. "Reti comunitarie rispondono al problema sociale", dice al punto 219 papa Francesco: questo è bellissimo! C'è un problema sociale e reti comunitarie assumono il problema. Si crea sul territorio una comunità.

A Cremona, ad esempio, si stanno organizzando più comunità energetiche: non può essere solo la parrocchia o il comune, ci devono essere almeno tre soggetti: parrocchia comune e terzo settore, perché si condividono competenze sociali e ambientali che diano risposte non individuali ma comunitarie. Questo è innovativo! Su un tema si intercettano tutti, così si ragiona nell'ecologia integrale: tenere insieme ambiente società lavoro! Se guardo un solo aspetto è "ignoranza". È un esercizio faticoso che dobbiamo imparare a fare.

Nell'ottica di papa Francesco il tradimento più grave dell'ecologia integrale è la crescita esponenziale di produzioni di armi nel mondo e il loro commercio: questo è il peggior modo per contraddire l'ecologia integrale!

Mi sento che Gesù è come uno della mia famiglia.

Costantino 21.03

AGRICURA: LA CURA DELLA TERRA COME TERAPIA

A cura di Tonino e Piera

È chiaro che curare la terra, la nostra casa comune, è perciò stesso curare l'uomo nella visione dell'ecologia umana integrale, riproposta da Papa Francesco nella lettera enciclica "Laudato si'" in cui il "riempite la terra e soggiogatela" di Genesi va sicuramente interpretato non attraverso la criteriologia della cultura del possesso inteso come predominio e sfruttamento (dalle deformazioni della quale criteriologia egoista ci dobbiamo liberare), ma attraverso la logica della cura e della condivisione. Papa Francesco stesso in questa enciclica afferma: "Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, «si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità». Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità" (Laudato Sì, n. 118).

L'agricura è proprio quello spazio terapeutico e abilitativo (oltre che pedagogico e sociorelazionale) che, in quanto attività clinica, ha come scopo di creare nuove conoscenze e competenze e abilità, oltre che di risvegliare e stimolare la volontà di ricerca di significato nella vita di ciascuno, affinché tutti possano vivere una vita sempre più fraterna, libera e responsabile. Papa Francesco, nella lettera enciclica "Fratelli tutti", a tal proposito, descrive molto bene il contesto odierno affermando: "In questo mondo che corre senza una rotta comune, si respira un'atmosfera in cui «la distanza fra l'ossessione per il proprio benessere e la felicità dell'umanità condivisa sembra allargarsi: sino a far pensare che fra il singolo e la comunità umana sia ormai in corso un vero e proprio scisma. [...] Perché una cosa è sentirsi costretti a vivere insieme, altra cosa è apprezzare la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere cercati e coltivati insieme». La tecnologia fa progressi continui, ma «come sarebbe bello se alla crescita delle innovazioni scientifiche e tecnologiche corrispondesse anche una sempre maggiore equità e inclusione sociale!" (Fratelli Tutti, n. 31).



Parlando appunto di inclusione sociale esistono realtà che tentano di essere innovative e sperimentali in tal senso, tra cui prova a collocarsi (provando a fare, nel suo piccolo, del proprio meglio) la Società Agricola Cooperativa Sociale *Terra Mia Geminiana* (TMG), nata nel 2017, che realizza anche progetti di inserimento lavorativo e di inclusione sociale di persone diversamente abili e di tutte quelle persone che, utilizzando una metafora cara a Don Tonino Bello, nel contesto odierno sono considerate "pietre di scarto", e fa prova a fare

tutto ciò attraverso l'agricoltura sociale e, in essa, attraverso un metodo terapeutico e abilitativo denominato "agricura". Queste "pietre di scarto", afferma Papa Francesco: "sono stati offesi con generalizzazioni ingiuste. Se talvolta i più poveri e gli scartati reagiscono con atteggiamenti che sembrano antisociali, è importante capire che in molti casi tali reazioni dipendono da una storia di disprezzo e di mancata inclusione sociale. (Fratelli Tutti n. 234). L'agricoltura sociale ricrea quei contesti inclusivi in cui tutte le persone hanno il loro proprio compito, sono riconosciuti e sono resi capaci di mettere in comune con gli altri le loro proprie abilità. Di certo il fine principale e ultimo dell'agricoltura sociale non è il profitto fine a sè stesso (e neppure contro o senza la persona), ma il riconoscimento della dignità umana di ogni persona, che deve essere messa in condizione di utilizzare i suoi talenti, quali e quanti essi siano, per rendersi utile e contribuire a realizzare una società più giusta ed equa, che, mettendo a disposizione le proprie abilità, crea profitto anche sociale, tentando di riuscire ad evitare l'assistenzialismo.

Che cos'è l'agricura? Dal punto di vista psicologico, è una psicoterapia elaborata da Domenico Cravero, presbitero torinese, psicoterapeuta, sociologo e sessuologo, che ha come obiettivo quello di ritrovare il

benessere biopsichico attraverso la cura della terra. È una terapia corporea che risponde al malessere esistenziale, ampliando e rendendo efficaci le forme vitali, creando relazioni empatiche, attivando automatismi funzionanti (postura, eloquio, forme di autonomia) stimolando il senso d'identità personale (compresa quella sessuale). Essa agisce nella persona stimolando prima di tutto la capacità di "essere nel corpo", del "sentirsi vivi", persone capaci di provare e dare un nome alle emozioni che provano.

Un atelier di agricura si realizza in tre momenti distinti e collegati tra loro: il primo momento di preparazione, della durata di circa 25 minuti, in cui attraverso tecniche di mindfulness e di rilassamento la persona è chiamata a "sentirsi" nel suo corpo e a sentire attraverso il suo corpo, a concentrarsi su ciò che andrà a fare successivamente attraverso la spiegazione della variabile agricola da parte dell'operatore agricolo. Il secondo momento, della durata di circa 45 minuti, è quello del lavoro terapeutico attraverso il lavoro agricolo vero e proprio, che può essere vissuto in serra (in particolar modo nelle stagioni fredde) e in campo aperto, prevedendo le variabili che potenzialmente si facciano tutte le attività di conduzione di un'azienda agricola multifunzionale. In questo momento fruitore, terapeuta e operatore agricolo lavorano insieme, creando relazioni triadicamente empatiche: l'utente con la terra, il terapeuta con la terra e la relazione utente-terapeuta. In questo momento il compito del terapeuta è quello di svolgere la stessa variabile agricola insieme all'utente sottolineando, per esempio, i momenti di disattenzione, di ansia, di svogliatezza oppure riguardanti il ritmo stesso del lavoro (troppo lento, troppo veloce ecc.). Nel terzo momento, che è la seduta terapeutica di vero e proprio dialogo psicologico-clinico, della durata di circa 50 minuti, si rilegge metaforicamente il vissuto del lavoro precedente attraverso la variabile agricola utilizzata, analizzando ciò che il terapeuta ha sottolineato durante la sessione agricola partendo dal lavoro svolto sui vegetali o sulla terra stessa (o su altro di agricolo), applicandolo alla propria vita, facendo emergere tutti i vissuti emotivi interni che sono stati stimolati. L'ultimo passaggio inerente a questo terzo momento è la performance, in cui le emozioni vissute e rielaborate nella seduta terapeutica diventano "strumento" di elaborazione artistica, attraverso l'elaborazione di un testo (narrativo, poetico o di una canzone), di un disegno o di tutto ciò che è evocativo delle emozioni provate.

Il PEI è il regista dell'agricura. Il piano educativo individualizzato redatto dall'Equipe terapeutico-educativa di cui fanno parte il terapeuta, l'operaio agricolo, il consulente filosofico, il pedagogo e altri professionisti di volta in volta coinvolti (come, ad esempio, lo psichiatra o vari operatori del socio-sanitario-educativo-assistenziale e/o del mondo della giustizia), in cui si stabilisce l'obiettivo primario del periodo, la variabile agricola/metafora terapeutica specifica per raggiungere l'obiettivo identificato (il metodo ne prevede 26 che vanno dalla semina alla vendita dei prodotti comprendendo anche le reti digitali) e i compiti che l'utente è chiamato a svolgere anche al di fuori dell'atelier stesso. Il PEI viene condiviso con l'utente stesso (se l'utente lo permette anche con i familiari, ove presenti e disponibili, in quanto figure anche di supporto) e funge da vera e propria alleanza terapeutica.

30° ANNIVERSARIO

*Alfonso, hai iniziato il tuo nuovo cammino tanto tempo fa, il 15 marzo 1993. Sono ormai 30 anni. Hai lasciato silenzio, dolore e ricordi. Riesco ancora a percepire tutto di te, come se quel velo che ci divide non esistesse. Ti cerco ovunque, nel sole, nel cielo, nel mondo. Perché dopo tutto questo tempo non abbiamo imparato a fare a meno di te e non abbiamo smesso di farci domande, ma ancora oggi non abbiamo risposte, perché nessuno c'è le può dare e noi ci sentiamo sempre più soli. Anche in mezzo a una folla ci sentiamo incompleti, come un puzzle a cui mancano pezzi e che non si può finire. Allora cerchiamo di ricominciare a ricomporre quei pezzi, anche se il dolore non ha tempo...non segue un percorso. Il dolore quando si perde un figlio ha un inizio ma non ha una fine, è solo una strada bagnata di lacrime, che ogni giorno ci ricorda che noi siamo ancora qui al contrario di quel figlio, che siamo sopravvissuti a lui portandoci dietro anche sensi di colpa, nonostante la vita non ci abbia dato la possibilità di scegliere. Se avessi potuto, avrei donato a te il resto dei miei giorni. Li avremmo donati a voi, con tutto il nostro amore. **Mamma e Papà.***

“GOSPODI POMILUI”, SIGNORE ABBI PIETÀ

don Giuseppe Dossetti

Sono tornato dall'Ucraina, sapendo che mi aspettava il vangelo di questa domenica, che racconta la storia di un uomo cieco dalla nascita, che Gesù guarisce. Ebbene, io mi sento come quel cieco. In realtà, ho visto tantissime cose, ho incontrato persone amiche e anche alcuni protagonisti della guerra e testimoni delle distruzioni che essa porta con sé. Ma non ho visto soluzioni. Anzi, più la guerra si prolunga, più è difficile immaginare che ci possa essere un accordo. Si va avanti, confidando nella prossima offensiva, come se la storia non insegnasse che, a un certo punto, le guerre finiscono solo perché non c'è più niente da bruciare e da distruggere. Mi è stato detto, da persone che stimo per il loro equilibrio e la loro onestà, che l'Ucraina ha solo due possibilità: o vincere o morire. Una vittoria e la conseguente dominazione russa, vorrebbero dire essere schiacciati e perdere la propria esistenza come popolo. Ma qualcuno mi ha detto la stessa cosa per la Russia: perdere questa guerra, vorrebbe dire che quello che resta dell'impero si dissolverebbe, in tante unità etniche, magari replicando la violenza di incendi che già covano sotto la cenere. Eppure, non dobbiamo rassegnarci. Secondo il Vangelo di questa domenica, riconoscerci ciechi è già un passo avanti. Gesù, infatti, dice ai capi: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato. Ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane” (Gv 9,41). Mi colpisce la sicurezza con la quale i protagonisti, ma anche i loro sostenitori, parlano di strategie necessarie e di immancabile successo. Ho parlato con il direttore dell'ospedale militare, ed è stato sufficiente per confermare che il prezzo sarebbe, anzi, già è, la distruzione fisica e morale di centinaia di migliaia di persone.

Ho ricevuto i messaggi di tanti amici, che apprezzavano il mio coraggio. In realtà, non ho corso alcun pericolo. Mi sembrava di ripetere un copione già visto, nella prima Guerra Mondiale: il fronte sul Piave e io come se fossi non a Leopoli, ma a Milano. I veri eroi sono loro, che restano, che accolgono i loro morti e i loro mutilati, che cercano di assicurare ai bambini giornate serene, che trasformano la discesa nel rifugio in un gioco, che abbracciano la bimba di cinque anni che dice: “Perché la guerra ha portato via il mio papà? Io odio la guerra”. Bisogna accorgersi di queste cose, ma non basta. Non serve moltiplicare la conoscenza del dolore e abbandonarsi al pessimismo e alla tristezza, se non ci si chiede come io ne venga interpellato: rimarrei nella tristezza della mia cecità. Ma allora, è possibile rivedere la luce? Secondo me, sì. Ho incontrato un popolo che prega, magari in forme diverse dalle nostre. La loro liturgia è una scuola di vita. Innumerevoli volte si ripete: “*Gospodi pomilui*”, Signore abbi pietà. Non ho avuto il coraggio di chiedere se pregano anche per il nemico. L'unica persona che ho interpellato, con la quale ho una confidenza che mi permette di farlo, mi ha detto di sì, che già in altri momenti dolorosi della sua vita, la preghiera l'ha addolcita, l'ha pacificata, le ha permesso di vedere sotto altra luce colui che l'aveva offesa.

La preghiera non ottiene la soluzione magica, ma ci orienta alla via dell'umiltà, del riconoscimento che siamo ciechi. Ci libera dalla presuntuosa sicurezza, dalla retorica vanitosa. La preghiera ci esorta a chiedere la pace come dono e, prima ancora, a essere certi che essa è possibile. Certo, magari non vediamo la via, ma questo dipende dai nostri occhi oscurati da una logica, quella della potenza, che però può essere cambiata. Cominciamo da noi stessi. Non solo l'Ucraina ce lo chiede, ma anche le vittime del terremoto, i naufraghi sommersi in mare, le guerre senza fine in Africa, le ingiustizie a carico dei palestinesi, le povertà di casa nostra.

UNA PREGHIERA LAICA

Ogni volta che c'è stato un naufragio nelle preghiere ho sempre chiesto perdono prima a chi è infondo al mare poi al Signore, adesso non riesco più a chiederlo perché mi fa male. Penso che ogni barcone affondato sia una possibilità che ci viene data per accogliere il Signore e ogni possibilità costa vite e il nostro voltarci significa morte e riga di lacrime di sangue i volti di chi resta e giuro che mi vergogno e non oso chiedere il per-dono. **Sms del 5.03. 2023**

Di tutto restano tre cose

Di tutto restano tre cose:
la certezza che stiamo sempre iniziando,
la certezza che abbiamo bisogno di continuare,
la certezza che saremo interrotti prima di finire.
Pertanto, dobbiamo fare:
dell'interruzione, un nuovo cammino,
della caduta un passo di danza,
della paura una scala,
del sogno un ponte,
del bisogno un incontro
Fernando Pessoa

Questa è una laica preghiera, non una polemica. E vorremmo che, come tale, fosse ascoltata e accolta. L'ha formulata per primo ieri un nostro amico e collaboratore, il filosofo Eugenio Mazzarella, e la rilanciamo con convinzione. Tra le parole che vorremmo sentire in apertura del Consiglio dei ministri che la presidente Giorgia Meloni ha convocato a Cutro ci sono quelle che Kenan Shukur ha chiesto di scrivere sulla sua tomba. «Forse Kenan se lo sentiva – ha scritto ieri Mazzarella – che non avrebbe visto la fine di quel viaggio. E per esorcizzare la paura, lui che nella sua vita ne aveva viste tante, prima in Afghanistan e poi in Turchia, allo zio che lo aspettava in Svizzera ha affidato un'angoscia messa in versi». Eccoli.

*«La terra della mia anima è così dura
c'è un sasso pesante sul mio petto
da questo barcone
ho capito che chi vede la realtà
deve essere realista,
che sei il luogo in cui arrivi
e quella è la tua ultima destinazione».*

Pensiamo anche noi che in questo giovane uomo di 26 anni ci fosse un poeta. Mazzarella annota che «Voleva solo studiare. È affogato nella sua anima a Cutro», con altre decine di uomini, donne e bambini colpevoli di sofferenza e di migrazione e che non dovevano morire così. Presidente Meloni, signori ministri, giovedì 9 marzo, per favore leggete e dite questi versi prima di ogni altra parola. **Marco Tarquinio** - martedì 7 marzo 2023 *Avvenire*

LA SPERANZA DI UNA RINASCITA

Doina e Alessandra

Mi chiamo Doina, sono Rumena di religione ortodossa. Ho un figlio di 31 anni con 4 nipoti. Una famiglia allargata che ci sta anche un gatto e un cane. Nella mia vita ho avuto alti e bassi, però credere in Dio mi ha aiutato ad andare avanti. In pochi minuti la mia vita è cambiata per sempre, anche agli altri; però grazie alle medicine e ai medici che si sono impegnati adesso sto bene. Mi sono impegnata ad andare anche al lavoro. Ho lavorato in ceramica per quattro anni; adesso mi dedico a fare ginnastica e passeggiate perché ho del tempo libero. Faccio compagnia ai compagni presenti alla Rems e ci troviamo come in una famiglia.

Grazie a don Daniele si fa una messa, una volta al mese, bellissima. Partecipano alcuni ospiti e un operatore; ci impegniamo tutti: c'è chi legge le letture, chi canta, chi suona, ognuno esprime il suo punto di vista sulle letture ascoltate. Facendo il volontariato con la vendita di questi oggetti, aiutiamo le persone più bisognose che sono presenti nella REMS. Come c'è scritto nel Vangelo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Svolgere il servizio di volontariato è per me fonte di gioia. Nella mia vita ho fatto fatica a costruire la base di una piramide; mi sono aggrappata con le unghie per arrivare fino alla cima e dopo la piramide è crollata. Ringrazio Dio che mi ha dato la salute e la forza per andare avanti. E piano, piano sto facendo un progetto riabilitativo che mi aprirà le porte ad un futuro migliore. Auguro a tutti una buona domenica.



Mi chiamo Alessandra, sono un'operatrice della REMS, che è una residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza. Una struttura riabilitativa psichiatrica realizzata per raggiungere il superamento degli Ex-Opg. Nella Rems convivono assieme Disperazione e Speranza. La disperazione di chi ha commesso reati spinto dalla malattia mentale che lo ha reso incapace di intendere e di volere nel momento che ha compiuto tali agiti. La disperazione nel sentirsi diversi, emarginati, sbagliati, rifiutati. La rabbia che scaturisce da vissuti d'abbandono, dall'assenza di affetti di riferimento, essenziali nella vita di ognuno. La malattia mentale che sovrasta, che non riesci a governare con le sole proprie forze ma che ha bisogno di aiuto di sostegno da parte degli altri.

La Speranza di ritrovare sé stessi, di provare a ricostruire una normalità, progettare un futuro. La speranza di una rinascita, avendo la possibilità di reinserirsi nelle società, nel mondo del lavoro, sperando di ricongiungersi quando è possibile, con i propri famigliari.

Qualcuno coltiva anche l'aspetto della spiritualità, facendo così crescere la propria fede. Attraverso la preghiera personale e con l'aiuto di don Daniele vivendo momenti di preghiera comunitaria, dove si legge e medita la Parola del Vangelo e si celebra la S.Messa con gioia e allegrezza, suonando e cantando i canti liturgici. Oggi sono qui in mezzo a voi assieme ad alcuni ospiti della Rems invitati da don Daniele per condividere la gioia di essere Cristiani in cammino, solidali con chi ha bisogno di aiuto.

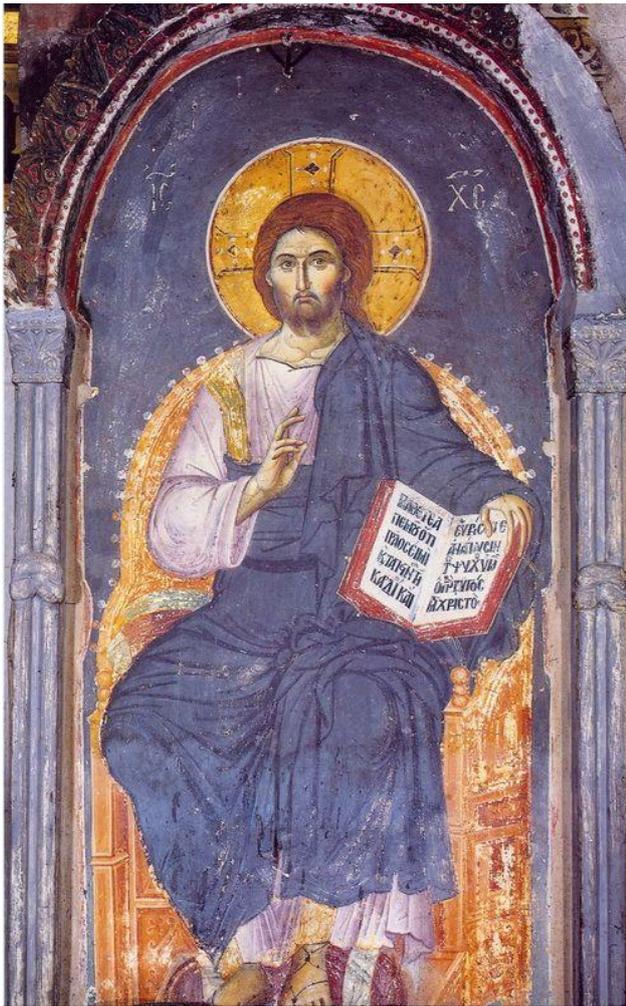
Se il senso della nostra vita è quello di dare l'ultima parola alla morte, allora possiamo porci davanti alla Resurrezione di Gesù negandola o credendola *in-credibile!*

L'alternativa splendida è la Resurrezione di Gesù. Il Gesù Risorto, nel suo rivelarsi, si manifesta con un annuncio: "Pace a voi".

Da dove nasce e da cosa germoglia questo annuncio di Pace?

I testi del Vangelo ci dicono che la pace del Risorto è proprio colui che assume lo smarrimento - fino alla disperazione - di coloro che hanno riposto in lui la loro fiducia e ai quali Gesù ha cambiato la vita. La morte di Gesù è stata una delusione, dopo di essa pare tutto finito, di Gesù non rimane che un cadavere da onorare e da ungere; ciò che rimane è un sepolcro vuoto di fronte al quale si riesce, al massimo, a pensare che abbiano trafugato un cadavere; la sua morte ha suscitato la

paura di fare la stessa fine.... Potremmo continuare ma si ritrovano molte delle considerazioni che facciamo ai funerali.



"Pace a voi", quindi, la cui condizione è quella dello sgomento. L'annuncio della pace da parte del Risorto è anche rivolto a coloro che vivono la morte come una sconfitta nella battaglia con la morte. Siamo degli sconfitti, siamo vinti dalla morte.

Stiamo perdendo, abbiamo perso la battaglia con la morte ogni volta che giustifichiamo la guerra. La guerra è lo strumento peggiore che la morte ha per affermare la sua vittoria. La guerra, e soprattutto le guerre, dicono che ci siamo arresi a logiche che trovano, ad esempio, nell'investire nelle armi, il segno inequivocabile di una sconfitta. Addirittura siamo orientati a credere nella menzogna che vincere la paura – qualsiasi paura – giustifichi la necessità di fare tante vittime. A queste situazioni e alle persone che le vivono, il Risorto dice: "Pace a voi".

Lo dice a coloro ai quali la paura ha chiuso il cuore e la vita, a coloro che si sono chiusi. Le chiusure esteriori esprimono una chiusura più

grave: quella del cuore. Ciò che dobbiamo temere è la chiusura del cuore che ha portato alla tragedia di Steccato di Cutro, simbolo di come la Pace del Risorto è l'unica, grande, vera, novità capace di dirci una parola nuova. Non una novità generica ma la novità che ci può venire annunciata solo da colui che ha sconfitto la morte amando. Solo amando e servendo si accetta la sfida della morte e si vince come il Cristo ha vinto e come solo l'amore sa vincere: dando la vita.

Nel Signore Risorto!

Buona Pasqua